



di conservazione. Metadati che, appunto, sono gestiti, a seconda della loro tipologia, di volta in volta dalle diverse figure professionali coinvolte nelle attività di data curation. Il libro, che si rivolge principalmente ai bibliotecari coinvolti in progetti di digitalizzazione e conservazione digitale, dimostra quanto le pratiche connesse con la digital curation siano complesse e delicate. Esse richiedono, da un lato, l'adozione di linee guida basate su modelli organizzativo-gestionali testati ed efficaci e, dall'altro, il coinvolgimento di organismi che operino in un contesto inter-istituzionale che preveda il coinvolgimento, nelle diverse fasi della cura degli oggetti digitali, di tecnologie, infrastrutture e professionalità *ad hoc*.

**LUCIA ANTONELLI**

Biblioteca Albo nazionale  
Segretari comunali e provinciali  
lu.antonelli@libero.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201607-071-1

---

Star Hoffman

### *Dynamic research support for academic libraries*

London, Facet publishing, 2016,  
154 p.

È sempre utile confrontarsi con le pratiche professionali fuori dall'Italia e il tema trattato in *Dynamic Research Support for Academic Libraries*, pubblicato quest'anno dalla britannica Facet Publishing invoglia alla lettura. L'agile libretto infatti, raccogliendo gli esempi di quattordici biblioteche, illustra cosa può significare fare sostegno alla ricerca e all'ap-

prendimento conformando le pratiche del mestiere sui cambiamenti intervenuti nel contesto accademico. Attraverso il racconto in prima persona dei progetti attuati, vengono esplorati potenziali collaborativi anche inusuali. Le esperienze sono accompagnate dal resoconto puntuale di tutto l'iter di realizzazione, così che si scopre, anche, quanto diversi sono gli atteggiamenti delle istituzioni, sia statali che di atenei e consorzi, nell'Europa settentrionale e nel Nord America, aree notoriamente più inclini ad accogliere le novità e ad investire denaro e sforzo organizzativo in progetti pionieristici. Per esempio, negli Stati Uniti già dal 2013 sono in atto vari progetti di *reskilling librarians* improntati a ridefinirne i ruoli e i rapporti con le facoltà, nella prospettiva non di semplice supporto, bensì di vera collaborazione. Nei casi più spinti si arriva ad accogliere in dipartimento, per un tempo convenuto, un *embedded librarian*, figura che familiarizzi con i problemi e le consuetudini specifiche e successivamente sappia meglio progettare i servizi dedicati; la biblioteca guadagna visibilità e diviene un luogo di condivisione dei risultati.

Nel Regno Unito dal 2011 ci sono investimenti statali verso la *Data Science* (RDM Programme). Il programma nazionale Q-Step, cui partecipano quindici università, è un'iniziativa del 2013 che si propone di diffondere la cultura dei dati nell'arco di dieci anni mentre l'UK DATA SERVICE permette l'utilizzo dei dati raccolti nell'ambito delle scienze sociali da parte degli studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori, dei ricercatori, degli uomini d'affari, e si organizzano tirocini che mirano a colmare il gap di competenze in questo set-

tore. C'è necessità di professionalità sulle metodologie d'uso, d'interpretazione e di raccolta, perciò Il Jisc tiene un blog di osservazione del fenomeno, mentre il Digital Curation Centre offre assistenza anche alle biblioteche che vogliono avviare servizi in proposito.

Il libro mostra altresì l'ingegno e la creatività della comunità bibliotecaria che, attraversata da una crisi di identità, trova il proprio ruolo perlustrando territori fino ad oggi poco battuti, aggiusta il tiro e si reinventa cercando attivamente altre aree di consulenza e funzioni di supporto in via di definizione.

Il servizio di reference è stato offuscato dalla crescente intelligenza dei motori di ricerca, mentre le domande si vanno trasformando in richieste di tutorato all'impronta? Allora al desk possono stare studenti e personale semiprofessionalizzato, mentre i professionali ampliano le competenze a settori non immediatamente riconducibili alla biblioteconomia, ma che hanno la caratteristica di non esserci già, di non essere servizi già presenti: supporto alle statistiche, riuso dei dati, software di uso occasionale, pratiche di Open Access.

In Gran Bretagna l'impulso decisivo verso l'Open Access è arrivato dall'alto, correlandolo alla valutazione e con implicazioni dirette sul finanziamento delle università, ma già nel 2000 esistevano organismi ufficiali a supporto delle iniziative locali e le biblioteche hanno avuto un ruolo di primo piano nel proporre le forme di pubblicazione alternative, con particolare successo nelle facoltà mediche e scientifiche. Dall'aprile di quest'anno l'OA è diventato un requisito richiesto dal REF- Research Excellence Framework e questa disposizione ha posto le biblioteche al cuore del processo.